



JULIETA

Regia: Pedro Almodóvar.

Interpreti: Emma Suárez - Julieta, Adriana Ugarte - Julieta giovane, Daniel Grao - Xoan, Inma Cuesta - Ava, Darío Grandinetti - Lorenzo, Michelle Jenner - Beatriz, Rossy de Palma - Marian, Sara Jiménez - Bea, Priscilla Delgado - Antía adolescente, Blanca Parés - Antía 18enne, Sara Jiménez - Beatriz adolescente, Ramón Agirre - Inocencio, María Mera, Agustín Almodóvar - Conduttore del treno.

Soggetto: Alice Munro - (racconti); **Sceneggiatura:** Pedro Almodóvar; **Fotografia:** Jean-Claude Larrieu; **Musiche:** Alberto Iglesias; **Montaggio:** José Salcedo; **Scenografia:** Antxón Gómez; **Costumi:** Sonia Grande; SPAGNA – 2016. 97'.

SINOSSI

Julieta, una professoressa di cinquantacinque anni, cerca di spiegare, scrivendo, a sua figlia Antia tutto ciò che ha messo a tacere nel corso degli ultimi trent'anni, dal momento cioè del suo concepimento. Al termine della scrittura non sa però dove inviare la sua confessione. Sua figlia l'ha lasciata appena diciottenne, e negli ultimi dodici anni Julieta non ha più avuto sue notizie. L'ha cercata con tutti i mezzi in suo potere, ma la ricerca conferma che Antia è ormai una perfetta sconosciuta.

CRITICA

"Contropiede Almodóvar. Chi si aspetta il «solito» film colorato e barocco è avvertito: questa volta il regista spagnolo cambia radicalmente stile e messa in scena. 'Julieta' (...) è sì l'ennesimo ritratto femminile del regista, ma questa volta più trattenuto, amaro, doloroso. Perché se c'è un tema che emerge dal film, oltre al peso che vi gioca il destino, è proprio il dolore, una specie di porta stretta e obbligata attraverso cui le persone devono passare per riuscire a capire il senso della propria vita. Un dolore che a volte è represso, sepolto, ma che poi finisce per prendersi la sua rivincita, obbligando le persone a farci i conti. (...) A cominciare dal senso di colpa, che in Julieta diventa il vero motore del dolore che divora l'anima delle persone. Ne esce così un film volutamente incompiuto, che lascia le soluzioni sospese, che porta lo spettatore a confrontarsi con il prezzo che ogni felicità sembra avere (non c'è un personaggio che non faccia i conti con la morte, la malattia o l'abbandono) ma che pur negando ogni lieto fine ci ricorda come l'esperienza del dolore e della sofferenza vadano guardare in faccia, senza infingimenti e soprattutto senza false coscenze. E che sullo schermo prendono la forma di uno scavo doloroso e sottile nella vita delle persone." (Paolo Mereghetti, *'Corriere della Sera'*, 18 maggio 2016)

"(...) un ritorno al melodramma femminile, ma in quella versione più sobria, «rispettabile», a cui il regista di 'Matador', è ricorso spesso nella sua opera; (...) Con l'aiuto delle costruzioni perfette e dolcemente implacabili di Munro, Almodóvar gioca con gli scarti/scherzi del destino. Le piccole decisioni che risultano catastrofi, i momenti che uno vorrebbe riprendersi ma non può. Il peso delle cose che non si sono mai chieste, delle conversazioni non avvenute." (Giulia D'Agnolo Vallan, *'Il Manifesto'*, 18 maggio 2016)

"Nonostante si ispiri a tre racconti tra loro collegati del premio Nobel canadese Alice Munro (...), il nuovo film di Almodóvar è riconoscibilmente suo, e anzi segna un ritorno a una vena più controllata e felice dopo alcuni passi falsi o mezzi falsi (...). Siamo, tanto per cominciare, in pieno mélo fin dall'inizio (...), siamo precisamente in quello che gli americani chiamano 'maternal melodrama', il melodramma di madri e figlie, uno dei generi più fiammeggianti e viscerali. Rispetto ad altri film di Almodóvar, il tono è esplicitamente più trattenuto, quasi che, più che lasciarsi andare, il regista volesse anzitutto scrutare i meccanismi della sofferenza, dell'amore, del lutto, con una suspense ben oliata, sulle musiche di Alberto Iglesias che a tratti ricalcano quelle di Bernard Herrmann per i film di Hitchcock. La scena iniziale in treno, che racconta l'incontro tra Julieta e il suo futuro compagno, è un vero pezzo di bravura. E tutto il film ha una sua coesione indubbia, anche quando la freddezza può rendere lo spettatore meno partecipe. Almodóvar ha poi una maniera sopraffina di filmare le donne, che qui è abbastanza depurata anche da ogni gusto pop. Il personaggio principale è interpretato da due attrici ugualmente brave e diversamente affascinanti (...). Tutte e due recitano con compostezza attraversando sventure e passioni nell'arco dei decenni, in tono con quello che lo stesso regista ha definito (...) un dramma asciutto, senza strepiti." (Emiliano Morreale, *'La Repubblica'*, 18 maggio 2016)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.